

za si rintraccia, inoltre, nel crescente fenomeno dei cd. *homegrown mujahidin*, immigrati di 2^a generazione ovvero soggetti nati e cresciuti in Occidente i quali, resi vulnerabili da situazioni di disagio economico-sociale o emotivo, aderiscono all'opzione violenta in esito ad un percorso di radicalizzazione favorito dalla propaganda *on line* e dal condizionamento di correligionari attestati su posizioni estremiste. Di rilievo, nel medesimo contesto, l'accentuato coinvolgimento nell'offensiva mediatica in rete (cd. *cyberjihad*) di cittadini di Stati europei convertiti e la correlata proliferazione di *web-forum* ove sono diffusi nelle varie lingue comunitarie testi dottrinali, comunicati dei vertici qaidisti e manuali per il cd. terrorismo "fai da te".



I convertiti all'Islam che condividono l'ideologia qaidista e partecipano ad attività estremistiche rappresentano una percentuale assai ridotta di coloro che nel mondo occidentale hanno abbracciato la fede musulmana, e un numero quasi impercettibile nel bacino complessivo delle reclute del *jihad* globale. Essi svolgono, tuttavia, una funzione non irrilevante nella strategia propagandistica di *al Qaida*, che tende a sfruttarne l'immagine per dimostrare come la società *miscredente*, a causa della corruzione dilagante dei suoi valori, sia ormai sempre più "rifiutata" non solo dalle nuove generazioni di musulmani, nati o cresciuti in terre d'immigrazione, ma anche dai suoi stessi "figli naturali".

Oltre che efficaci vettori di comunicazione per la diffusione di messaggi radicali ad una più variegata platea, i convertiti occidentali rappresentano un ideale avamposto operativo in quanto, essendo naturalmente meno soggetti a controlli di sicurezza, possono con maggiore facilità contribuire al supporto logistico di reti estremiste ed alla pianificazione di progettualità terroristiche.

*le linee di
tendenza*

Sempre in ambito continentale sono andate evidenziandosi talune linee di tendenza in grado di innalzare il livello della minaccia: la montante influenza della filiera islamista afghano-pachistana – accanto a quelle tradizionali nordafricane – in particolare nell'Europa Centrale; la progressiva diffusione dell'ideologia jihadista nell'Europa dell'Est; le attività di proselitismo tra le file della delinquenza comune, soprattutto all'interno delle carceri; la ricorrente commistione tra circuiti dell'estremismo islamico e segmenti della criminalità transnazionale dediti per lo più alla falsificazione documentale e all'immigrazione clandestina.

Rimane sullo sfondo il rischio connesso al possibile rientro dai teatri di crisi – come già verificatosi in passato, ad esempio dopo il conflitto bosniaco a metà degli anni '90 – di riduci il cui "carisma" potrebbe fungere da ulteriore polo di attrazione ai fini delle attività di propaganda radicale e proselitismo.

La situazione in **Italia**, alla mirata attenzione informativa dell'AISI, riflette le principali dinamiche “europee”, anche alla luce del fallito attentato suicida del 12 ottobre alla caserma dell'Esercito “Santa Barbara” di Milano. L'episodio ha segnato un punto di svolta nello scenario della minaccia sul territorio nazionale, dove non erano mai stati compiuti attacchi d'ispirazione jihadista, pur essendo emersi, in pregresse indagini, disegni terroristici e propositi offensivi in direzione di obiettivi-simbolo e *soft target*.

L'azione, eseguita da un cittadino libico da anni residente in Italia, componente di una microcellula costituita a Milano insieme con altri stranieri anch'essi sedentarizzati nel nostro Paese, rimanda alle previsioni di rischio da tempo delineate dall'intelligence in ordine alle incognite connesse alla possibile, improvvisa attivazione operativa di soggetti presenti sul territorio nazionale che, al di fuori di formazioni terroristiche strutturate, elaborino in proprio progetti ostili, aderendo al richiamo del *jihad* globale.

Quanto sopra conferma, inoltre, le valutazioni di rischio formulate dall'intelligence in merito al possibile sviluppo anche in Italia di un fronte jihadista “interno”, legato al richiamato fenomeno degli *homegrown mujahidin*. Segnali sono stati raccolti su una “nuova generazione” di estremisti islamici, non inseriti in alcuna organizzazione strutturata, per lo più non evidenziatisi in precedenza, i quali hanno intrapreso un percorso di avvicinamento al credo jihadista, sino ad abbracciare l'attivismo militante.

In qualche caso l'assimilazione all'ideologia radicale è stata favorita dall'incontro con islamisti di un certo spessore nel panorama italiano, durante un periodo di detenzione per reati comuni. Più frequentemente, tuttavia, la formazione dei giovani militanti si giova anche delle nozioni di indottrinamento e addestramento attinte dalla “rete”. Particolare valenza, in questa prospettiva, riveste l'impegno propagandistico di attivisti italofoni e – in alcuni casi – di italiani convertiti all'islamismo radicale che diffondono nella nostra lingua i comunicati della *leadership* qaidista.

Ad avviso dell'intelligence, in relazione alla sua natura composita, la presenza integralista nel nostro Paese esprime livelli di rischio vari e variabili, laddove accanto ad aggregazioni più o meno strutturate che da tempo sono all'attenzione delle Forze di polizia e degli apparati intelligence – e che risultano talora implicate nelle attività di supporto sopra indicate – possono muoversi soggetti isolati o micronuclei pronti ad entrare in azione anche in via del tutto autonoma (cd. *self-starter*).

*la minaccia
in Italia: il fallito
attentato di Milano
del 12 ottobre*

*una minaccia
varia e
variabile*

prospettive

Si profila, in quest'ultimo caso, una minaccia endogena e sotterranea la quale, proprio perchè non riconducibile a formazioni organizzate, risulta completamente sganciata da quelle logiche utilitaristiche per le quali il territorio italiano è stato a lungo privilegiato in quanto retrovia logistico piuttosto che come diretto teatro operativo.

In relazione al descritto *trend*, che profila un innalzamento del livello della minaccia, l'AISI, in coerenza con gli indirizzi del Governo, ha provveduto ad intensificare il monitoraggio, quale fondamentale *step* iniziale della ricerca informativa e strumento per individuare gli eventuali, seppure flebili, indicatori di rischio sui quali avviare mirate attività di approfondimento.

Il rischio legato alla improvvisa attivazione di jihadisti *free lance* si avvia a rappresentare una delle costanti più insidiose e caratteristiche della minaccia, risultato diretto e voluto della trasformazione di *al Qaida* in un ibrido ideologico-operativo, in esito alla quale le iniziative di taglio “spontaneistico” si affiancano alla minaccia rappresentata dalla vicinanza geografica del nostro Paese ad aree ad alto rischio, come il Nordafrica ed il Corno d'Africa, dove operano i “franchising” regionali della rete qaidista, ovvero a regioni, come quella balcanica, dove si registra una strisciante penetrazione dell'ideologia salafita-jihadista.

***la presenza
estremista
sul territorio***

Con riguardo agli ambienti estremisti islamici storicamente più attivi in Italia, il monitoraggio dell'AISI ha interessato principalmente i circuiti di riferimento (amicali, familiari o carcerari) della “vecchia guardia” di militanti nordafricani evidenziatisi nel tempo, molti dei quali reclusi ovvero espulsi o allontanatisi dal territorio nazionale. In questo contesto, ha continuato a registrarsi un pronunciato attivismo sul piano ideologico e logistico, con la diffusione di materiale propagandistico d'area, l'assistenza ai “fratelli” in transito e la raccolta di fondi a sostegno di militanti ristretti in Italia e delle loro famiglie.

In alcuni soggetti permarrebbe, inoltre, l'aspirazione alla diretta partecipazione ai teatri di *jihad*, primo fra tutti l'Afghanistan, anche se l'inasprimento delle misure di sicurezza in Paesi di transito come la Turchia e la Siria rende più difficile la realizzazione dei propositi di militanza combattente.

La “geografia” dell'estremismo islamico in territorio nazionale non ha fatto registrare novità di rilievo. L'area più sensibile si conferma quella lombarda,

ove talune strutture si pongono a tutt'oggi quali riferimenti di centri aggregativi di impronta radicale attivi nel Nord e nel Centro Italia.

Hanno trovato nuovi riscontri, inoltre, pregressi segnali attestanti la presenza di elementi attratti dalla causa jihadista in contatto con militanti stanziati in altri Paesi. Rilevano nel senso gli sviluppi dell'*operazione Vicario* avviata nel 2005 dall'Arma dei Carabinieri nei confronti di un gruppo di maghrebini sospettati, tra l'altro, di progettare attentati in vari Paesi europei, incluso il nostro. L'inchiesta ha portato, in maggio, all'arresto e alla successiva espulsione di un cittadino tunisino considerato figura di riferimento per connazionali già oggetto di analogo provvedimento.

In relazione alla consolidata centralità nel mercato della contraffazione documentale, la Campania continua ad evidenziarsi come area di contiguità tra la locale manovalanza maghrebina ed esponenti dell'area integralista provenienti da altre regioni italiane e dall'estero.

Attivi circoli persistono, inoltre, in Piemonte, Veneto, Toscana ed Emilia Romagna, ove non sono mancati tentativi di affermazione dell'ala oltranzista all'interno di luoghi di culto, ritenuti eccessivamente "moderati".

Risultano, infine, occasionalmente percepibili taluni "coni d'ombra" anche in altre regioni, ove insistono comunità musulmane ben integrate e apparentemente meno sensibili a "infiltrazioni" e fenomeni di radicalizzazione.

L'azione informativa sul territorio ha peraltro rilevato una certa propensione, anche all'interno di ambienti in passato caratterizzati da una più accesa dialettica antioccidentale, ad una maggiore "cautela" nelle esternazioni, verosimilmente al fine di evitare il rischio di sovraesposizioni. Di conseguenza, sebbene i centri di preghiera siano tuttora considerati dagli islamisti un ideale

PRINCIPALI AREE DI DIFFUSIONE DELL'ESTREMISMO ISLAMICO



fonte: AISI

prospettive

terreno d'incontro e di propaganda, si è consolidata la tendenza a privilegiare ritrovi alternativi, con il frequente ricorso alle abitazioni private. La tendenza a spostare “gli epicentri” del proselitismo al di fuori dei luoghi tradizionali maggiormente monitorati è destinata ad accentuare ulteriormente il ricorso al *web*, “non luogo” per eccellenza.

A tale evoluzione, che assegna connotazione insidiosa e diffusiva alla propaganda di segno radicale e al proselitismo, sta corrispondendo un rafforzamento dell'attività di ricerca intelligence volta ad imprimere ulteriore dinamismo al dispositivo di prevenzione e di supporto all'azione di contrasto spettante alle Forze di polizia.



Nella più ampia ottica di prevenzione, il monitoraggio dell'AISI non ha mancato di ricomprendere il panorama dell'**associazionismo islamico** e le dinamiche interne a circuiti aderenti a **movimenti rigoristi** e a **formazioni dissidenti**.

Lo scenario dell'associazionismo di matrice sunnita in Italia ha continuato a riflettere, anche nel corso del 2009, un'immagine di grande complessità e fermento, per la competizione tra i suoi molteplici attori, determinati a conquistare spazi di *leadership* sul territorio e nel rapporto con le Istituzioni.

Infatti, a fronte del persistente “protagonismo” di strutture di livello nazionale a carattere interetnico, si è confermato il rapido sopravanzamento di compagini maghrebine legate ai Paesi d'origine dei musulmani residenti, interessate a ristrutturare gli assetti federativi su base nazionalistica.

Parallelamente, riguardo al residuale versante dell'associazionismo di matrice sciita, sono emerse le perduranti divisioni tra settori filo-iraniani, nonché la dinamica interlocuzione tra questi e la maggioritaria componente pachistana, poco propensa a condividere strutture di rappresentanza ritenute esposte al condizionamento delle autorità di Teheran (tradizionalmente interessate ad accrescere la propria influenza sull'intera comunità sciita).

L'evoluzione del dibattito ha portato alla realizzazione di un progetto federativo che, pur sostenuto dalle autorità iraniane, ha fatto registrare, da un lato, la convergenza di componenti sciite di diversa nazionalità e, dall'altro, la mancata adesione di altri circoli filo-iraniani.

Per quel che concerne i circuiti affiliati a movimenti rigoristi e/o dissidenti, hanno costituito ambito di attenzione informativa:

- Il movimento missionario della *Jama'at Tabligh ad-Dawa*, di impronta politica e non violenta, attraversato da un confronto interno tra spinte innovative che propugnano una maggiore “apertura” all'Occidente – ritenuta funzionale al proselitismo tra i giovani musulmani immigrati – e posizioni conservatrici, ancorate alla tradizione rigorista;
- Il gruppo anti-governativo marocchino della *Jama'at Al Adl Wal Ihsane*, impegnato a rilanciare la propria immagine nel nostro Paese e ad arginare la tendenza alle defezioni manifestatasi, nel corso del 2009, verosimilmente a seguito delle numerose perquisizioni effettuate, nel novembre del 2008, nei confronti di cittadini marocchini e associazioni musulmane riconducibili alla sua rete e che, peraltro, non hanno fornito conferme su presunte progettualità eversive;

- Il segmento italiano del movimento *Ennahda*, che ha mostrato segnali di apertura nei confronti della società civile e di maggiore interazione con la comunità tunisina presente in Italia, in coerenza con la più generale strategia di “depoliticizzazione” sostenuta dalla *leadership* del movimento.

L'impegno intelligence si è altresì rivolto ad accertare eventuali interazioni tra estremismo islamista e immigrazione clandestina. I dati sinora emersi, relativi alla presenza, tra i clandestini giunti sulle nostre coste, di soggetti in fuga dal Paese d'origine perché ivi coinvolti in attività eversive confermano come il collegamento tra i due fenomeni vada a tutt'oggi considerato episodico e puntiforme. Ciò non di meno, l'attenzione dell'intelligence resta elevata, anche in relazione al rischio, sinora privo di riscontri concreti, che l'organizzazione di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), principale espressione jihadista del continente africano, possa sfruttare i canali dell'immigrazione clandestina per “trasferire” militanti in Italia al fine di far proseliti tra integralisti interpreti del “primo” islamismo algerino, di impronta nazionalista, e quindi sinora apparsi poco propensi a condividere la svolta “globalista” delle formazioni attualmente attive nella madrepatria.

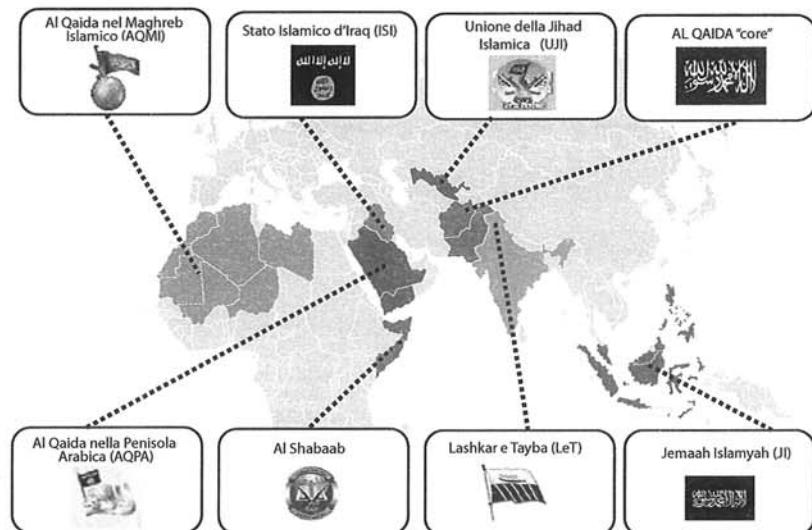
Nella medesima ottica, è alla specifica attenzione informativa l'ipotesi che il nostro Paese possa divenire area di destinazione o transito per *mujahidin* provenienti dai teatri afgano-pachistano e mediorientale attraverso la cd. direttrice “anatolica” che attraversa la Turchia e la Grecia. Significativo il caso dell'*imam* siriano del *Belgium Islamic Centre* di Bruxelles e di un ingegnere elettronico francese convertito, detenuti in Italia dal novembre 2008 per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, destinatari in maggio di ordinanza di custodia cautelare in carcere per associazione con finalità di terrorismo internazionale, addestramento e arruolamento con finalità di terrorismo: le indagini condotte dalla Polizia di Stato hanno evidenziato la contiguità dei soggetti coinvolti con una cellula a guida tunisina, smantellata in Belgio nel dicembre 2008, impegnata in attività di supporto alla guerriglia jihadista nella zona afgano-pachistana.

Per quel che concerne lo **scenario extracontinentale**, le aree maggiormente a rischio di attentati restano quei teatri di crisi dove formazioni armate si fanno interpreti o strumento del *jihad* globale, minacciando la stabilità dei Governi locali e la sicurezza regionale e internazionale.

*le interazioni
con
l'immigrazione
clandestina*

*lo scenario
extra-
continentale*

PRINCIPALI FORMAZIONI DI ISPIRAZIONE QAIDISTA



fonti aperte

L'impegno informativo dell'AISE si è prioritariamente rivolto all'**Asia meridionale**, che si conferma il quadrante più sensibile sia per gli sviluppi della situazione in Afghanistan – ove si concentrano gli sforzi della Coalizione internazionale con il significativo, rafforzato contributo dell'Italia – sia per la recrudescenza dell'attività eversiva in Pakistan.



Nel quadrante dell'Asia Meridionale la violenza terroristica ha costituito il principale fattore di instabilità nelle vicende politico-istituzionali dei Paesi interessati, in un'area resa ancora più sensibile dalla presenza degli arsenali nucleari di Pakistan e India.

Per quanto riguarda l'**Afghanistan**, l'attenzione è stata focalizzata sugli sviluppi che hanno caratterizzato le fasi preparatorie e lo svolgimento (20 agosto) delle elezioni presidenziali e per il rinnovo dei consigli provinciali. Il clima d'intimidazione alimentato dall'attivismo Taliban ha determinato una sensibile flessione nell'affluenza alle urne, attestatasi sul 38,7% degli aventi diritto, con picchi negativi nelle Province meridionali connotate da condizioni di sicurezza particolarmente precarie. Le consultazioni, che hanno sancito la conferma di Karzai (di etnia pashtun) alla presidenza del Paese, sono state segnate da forti tensioni sia per le rimarchevoli irregolarità di voto accertate dalla Commissione per i reclami elettorali e confermate da settori della Comunità internazionale, sia per la posizione assunta dal principale avversario del Presidente uscente Abdullah (tagiko, di madre pashtun), che



ha rinunciato a partecipare al turno di ballottaggio fissato per il 7 novembre, reiterando le accuse di brogli nei confronti di Karzai e della Commissione Elettorale Indipendente (CEI). Inoltre, Abdullah ha dichiarato la propria indisponibilità a collaborare, sottolineando le sostanziali divergenze dei rispettivi obiettivi programmatici. Ciò ha contribuito a ritardare l'insediamento di un nuovo Esecutivo, stante anche la necessità di orientare l'azione della nuova compagine governativa a maggiore trasparenza ed efficacia. Dal canto suo, Karzai si è impegnato a rilanciare la lotta alla corruzione e, in tale prospettiva, ha disposto la costituzione entro il primo semestre 2010 di una Commissione incaricata di garantire il contenimento del fenomeno, mentre il Ministro dell'interno ha annunciato la costituzione di un organismo incaricato di contrastare la corruzione in ambito istituzionale.

Per quanto attiene all'azione di contrasto alle attività illegali, la stessa risentirà del citato elevato livello di corruzione esistente nell'ambito degli apparati statali. Non sono inoltre prevedibili flessioni significative nella produzione di stupefacenti, che tuttora costituiscono la principale fonte di reddito nelle aree rurali.

In **Pakistan** la fragilità del Governo è stata acuita da tensioni interne accompagnatesi ad una progressiva perdita di consensi del Presidente Zardari ed al contestuale aumento di popolarità dell'ex Premier Sharif, all'opposizione, nonché del Primo Ministro Gilani. A quest'ultimo, peraltro, in novembre u.s., il Capo dello Stato ha trasferito la presidenza dell'Autorità Nazionale di Comando (*National Command Authority – NCA*), deputata al controllo operativo dell'arsenale atomico pachistano. Si sono, altresì, registrati contrasti tra il Presidente Zardari ed il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (CSME), Gen. Kayani, specie a seguito dell'approvazione a fine settembre, da parte del Congresso USA, della legge "Kerry-Lugar", che prevede consistenti aiuti finanziari al Governo di Islamabad con uno stringente meccanismo di verifica e controllo sui fondi destinati alle forze di sicurezza. Ciò, anche in relazione alle collusioni, più volte denunciate in passato, tra settori deviati dell'intelligence pachistana ed esponenti Taliban.

Nei prossimi mesi la situazione interna pachistana permarrà condizionata dagli sviluppi delle operazioni di contrasto ai gruppi terroristici che chiameranno in causa i non sempre facili rapporti tra forze di sicurezza e Governo, specie se le formazioni dell'insorgenza – pur ripiegando sotto la pressione militare – riusciranno ancora a realizzare eclatanti azioni contro obiettivi militari e civili, anche occidentali.

In **India** ha assunto particolare rilevanza l'appuntamento elettorale di aprile/maggio (rinnovo della "Lok Sabha", Camera bassa del Parlamento). Le consultazioni elettorali hanno registrato il successo della *United Progressive Alliance*, guidata dall'*Indian National Congress* (INC) di Sonia Gandhi. Il Primo Ministro uscente Singh ha quindi potuto riproporre – sempre sotto la sua guida – un nuovo Esecutivo che ha immediatamente mostrato aperture verso Islamabad al fine di riattivare il processo di normalizzazione bilaterale. Ciò, dopo le ripercussioni negative degli attentati di Mumbai che hanno alimentato reciproca diffidenza, dovuta, da un lato, ai timori di Nuova Delhi circa la reale intenzione del Pakistan di impedire le infiltrazioni dei gruppi terroristici pachistani in territorio indiano e, dall'altro, alle preoccupazioni di Islamabad per il presunto supporto fornito da Nuova Delhi ai ribelli nazionalisti pachistani della Provincia del Baluchistan.

Perdurante fattore di attrito resta il contenzioso del Kashmir, regione oggetto di una storica disputa, dove si sono registrate infiltrazioni di estremisti islamici dal Pakistan verso il territorio kashmire indiano.

Nuova Delhi è stata inoltre interessata dall'attivismo, specie nelle aree nord-orientali del Paese, di organizzazioni di estrema sinistra di impronta secessionista. In tale quadro si è evidenziato il movimento maoista Naxalita indicato dalle Autorità indiane quale principale minaccia interna al Paese e, pertanto, dichiarato fuorilegge il 22 giugno.

Oltre che a una distensione con Islamabad, il nuovo Esecutivo ha orientato la propria azione in direzione di un rafforzamento della sicurezza interna, anche riproponendo alcune riforme tese a prevenire nuovi attentati terroristici.